

Montorsoli l'infinito amore

all'arte e agli artisti

Paola Ircani Menichini

Angelo da Montorsoli, figlio di Michele di Angelo da Poggibonsi, nacque nel 1499 a Uccellatoio nella villa che porta lo stesso suo cognome, Montorsoli, posta a cinque chilometri da Firenze sulla strada bolognese - oggi nel comune di Vaglia. Fin da ragazzo dimostrò disposizione al disegno e il padre ne assecondò il talento conducendolo a imparare il mestiere di scarpellino nelle vicine cave di Fiesole. Il 7 ottobre 1530 si vestì dell'abito dell'Ordine dei Servi di Maria nel convento della SS.

Annunziata di Firenze, prendendo il nome di fra Giovannangelo e celebrando la prima messa il 2 marzo 1532.

Giorgio Vasari, biografo di artisti¹, ne narra dettagliatamente la vita il cui lento e ineluttabile svolgersi non fu solo un susseguirsi di viaggi e di commissioni, ma anche il programma di un cammino intrapreso per compiere una vocazione.

La *Vita* racconta ad esempio del ragazzo Angelo, che con Francesco del Tadda, maneggia lo scalpello e lavora le pietre nelle cave di Fiesole; del benvolere con cui lo scultore Andrea Ferrucci gli insegnò per tre anni (1512-1514), vedendolo desideroso di apprendere. Parla di un giovane che lavora alla fabbrica di San Pietro a Roma e che viene ben pagato per dei rosoni sulla cornice maggiore della basilica. Così in breve tempo si fa un nome, viene notato da Michelangelo mentre scolpi-



sce per la Sagrestia di San Lorenzo (1524) e, non ancora trentenne, riceve un salario al pari dei maestri più anziani ed esperti.

Il Vasari ricorda anche l'interruzione dei lavori alla Sagrestia nel 1527 - quando Firenze è sconvolta dalla guerra civile e i Medici sono cacciati - e la dimora di Angelo presso uno zio a Poggibonsi. In questo periodo il giovane vede il «mondo essere sotto sopra» e matura la decisione di farsi religioso. Ma non gli piace la solitudine e il silenzio di Camaldoli o della Verna. La sua città è Firenze, e qui trova accoglienza fra i Gesuati, dei quali però non apprezza le attività: «altro che dire paternostri, fare finestre di vetro, stillare acqua, acconciare orti et altri somiglianti esercizi, e non istudiano, né attendono alle lettere». Conosce il loro cappellano, che è fra Martino dei Servi di Maria, e tutto diventa chiaro: entra così nel convento della SS. Annunziata ed è subito incaricato del restauro dello

stemma e delle immagini ex voto dei Medici rovinate dalla guerra civile. Michelangelo però si ricorda del suo talento, e, nonostante l'abito religioso, nell'aprile 1532, lo chiama a Roma. Giovannangelo alloggia al Belvedere, ripara «il braccio sinistro che mancava all'Apollo et il destro del Laocoonte». Papa Clemente VII gli si affeziona, «massimamente veggendolo studiosissimo nelle cose dell'arte e che tutta la notte disegnava» per avere ogni mattina nuove cose da mostrargli.

Il Vasari narra anche di come nell'estate del 1533 il giovane sia di nuovo a Firenze, al lavoro nella Sagrestia di San Lorenzo. Gli viene proposta la scultura del San Cosimo, che completerà nel 1537-38; ma insieme all'importante commissione, purtroppo non mancano «molti invidiosi».

Dopo la morte di Clemente VII (25 settembre 1534) il Montorsoli è libero dall'impegno nella Sagrestia. Ter-



Ritratto di Giovannangelo Montorsoli (da www.artrenewal.org).

La cappella dei Pittori nella SS. Annunziata di Firenze (lato nord ovest). La statua più a sinistra è il Mosè del Montorsoli, 1536; al centro della parete l'affresco di Santi di Tito, *La costruzione del Tempio di Gerusalemme*, 1571.



mina pertanto l'immagine del duca Alessandro per la SS. Annunziata e va a Roma a lavorare al sepolcro di Giulio II. Si reca poi a Parigi e, per conto di Francesco I, inizia dei modelli di statue; ma presto si sdegna per l'avarizia e il comportamento dei funzionari reali e lascia la capitale. Si ferma a Lione, in Provenza, a Genova e nelle principali città del Nord Italia, dove osserva con piacere le opere d'arte, «talora disegnando, fabbriche, sculture e pitture». A Budrio, al capitolo generale dei Servi di Maria (aprile 1535), incontra l'amico p. Zaccaria Faldossi che lo riporta nel suo convento di Firenze e a lavorare per l'Ordine. All'Annunziata scolpisce le due statue del Mosè e di San Paolo per il capitolo (1536), a San Pier Piccolo di Arezzo il sepolcro del p. Angelo generale (estate 1536), al convento di Mergellina il monumento funebre voluto dal poeta Iacopo Sannazaro (1536/7-1542). Giunta l'armata turca in Puglia «fu dato ordine di fortificare la città [Napoli] e ... andarono pensando al frate», che però rifiuta, «non parendogli che ad uomo religioso come egli era istesse bene adoperarsi in cose di guerra».

Il Vasari continua la sua biografia ricordando il completamento del San Cosimo e la preparazione di altri progetti a Firenze. In città però è ostacolato dallo scultore Bandinelli e dal maggiordomo di corte Pier Francesco Riccio. Si reca allora a Genova (marzo 1539) a lavorare alla statua del cardinale Andrea Doria, a un San Giovanni Evangelista «che

finito, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti» (luglio 1540), alla fontana del Tritone nel palazzo del Principe e ad altre opere. Nel 1547, quando lascia definitivamente la città, ha contratto «molte amicizie di signori et uomini virtuosi» e acquistato «fama e ricchezza».

Nel settembre dello stesso anno si reca a Messina, dove per un decennio lavorerà felicemente e lascerà bellissime sculture come la fontana di Orione e la fontana del Nettuno. Le sue opere sono ben eseguite e originali tanto che il Vasari le descrive a lungo e con ammirazione. Il soggiorno finisce nel 1558 quando una bolla di papa Paolo IV impone di nuovo la disciplina claustrale ai religiosi che hanno lasciato l'abito e p. Giovannangelo ritorna a Firenze, deciso a riprendere «a vivere da buono religioso».

Prima di rientrare in convento, si occupa della sua famiglia, facendo fare un buon matrimonio ad alcune nipoti povere e assicurando agiatezza ad altri due nipoti, Angelo Montorsoli e Martino Montanini, che lo hanno seguito come collaboratori nei suoi viaggi di lavoro. Fa anche un cospicuo dono alla comunità religiosa e provvede a una rendita per altri due nipoti che sono frati. Nel 1561, con privilegio del priore generale dell'Ordine, esegue l'altare maggiore della chiesa dei Servi di Maria di Bologna. Di nuovo alla SS. Annunziata progetta ed esegue altre sculture ed organizza la bella cappella e sepoltura nel capitolo per sé «e per tutti gl'uomini dell'ar-



te del disegno, pittori, scultori et architettori che non avessero proprio luogo dove essere sotterrati». Tanta «magnifica liberalità» è celebrata la mattina del giorno della SS. Trinità del 1562 con una grande festa e con la traslazione del corpo del Pontormo nella sepoltura della cappella.

Dopo una vita di viaggi dedicata all'Arte, p. Giovannangelo è ormai anziano e stanco. Muore all'una e mezza di notte (le 19,30 circa) del 31 agosto 1563, compianto da tutti. Michelangelo ne fa l'orazione funebre e le esequie sono «poco meno che reali». D'altronde, come scrive il Vasari nella sua lunga e ammirata biografia, le Arti gli sono obbligate «per avere loro portato infinito amore et agl'artefici di quelle parimente». La breve lode di Piero di Gherardo Capponi è altrettanto significativa: «El Crin tonduto Angel divenne e'n Cielo

Vide questi le forme ond'hanno in terra

Vita i suoi marmi, e morto al mondo in terra

Visse, hor è morto, e vive in terra, e 'n Cielo»².

La statua di San Paolo, 1536 cappella dei Pittori.

La statua di San Giovanni Evangelista, 1540-1541 nella chiesa di San Lorenzo a Genova.

La fontana del Tritone 1540-1543, nel Palazzo del Principe a Genova (da wikipedia.org).

Note.

1. v. G. Vasari, *Le Vite... con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi*, VI, Firenze 1881, pp. 629-660; B. Laschke, *Fra Giovan Angelo Montorsoli: ein Florentiner Bildhauer del 16. Jahrhunderts*, Berlino 1993; v. anche *L'«infinito amore» alle arti e agli artisti - La cappella dei Pittori e il p. Montorsoli nel 450° anniversario della morte (1563-2013)*, a cura di P. Ircani Menichini, Firenze 2013.

2. Raffaello Borghini, *Il Riposo*, Firenze 1584.